

# RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)



6 aprile: Sciopero generale in Grecia contro l'inflazione e la guerra

# NO alla GUERRA NO ai SACRIFICI

Rivoluzione n° 87 del 14/04/2022 - quindicinale, 1 euro • Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

**Le SANZIONI  
e l'economia  
mondiale**  
pagina 3

**I marxisti e  
la GUERRA**  
pagine  
centrali

**ALZARE  
i SALARI,  
bloccare  
i prezzi**  
pagina 10



Sezione italiana  
della Tendenza  
Marxista  
Internazionale

[www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)



# No alla guerra, No ai sacrifici

La guerra in Ucraina prosegue, si fa sempre più crudele e soprattutto non se ne vede la fine. Una soluzione del conflitto sembra allontanarsi tanto sul piano militare che su quello diplomatico. La Russia non appare in grado di ottenere un successo militare risolutivo in tempi brevi e in questo hanno giocato un ruolo decisivo le armi inviate all'esercito ucraino dagli Stati Uniti e dagli altri paesi NATO. Contrariamente alle rappresentazioni giornalistiche che ci parlano di una resistenza popolare ucraina combattuta con le bottiglie molotov, quella che vediamo in Ucraina è una guerra convenzionale, in cui le truppe regolari ucraine hanno impiegato droni, artiglieria e missili forniti dai paesi occidentali. D'altra parte l'aiuto militare dell'Occidente non è sufficiente a garantire una vittoria dell'Ucraina, serve solo a far proseguire i combattimenti a oltranza, a impedire a Putin di dilagare, a logorare le truppe russe e infliggere loro quante più perdite possibile.

Anche le prospettive diplomatiche non appaiono molto più incoraggianti. Dell'ONU è meglio non parlare nemmeno, dal momento che la sua inutilità è più che mai palese: lo

stesso Zelensky ha dichiarato che le Nazioni Unite farebbero meglio a sciogliersi e nessuno ha battuto ciglio. Quanto ai colloqui bilaterali, le accuse di crimini di guerra contro Putin e i suoi generali rendono ancora più remota la possibilità di una soluzione di compromesso. Il leader russo non ha certo intenzione di fare la stessa fine di Slobodan Milosevic, l'ex presidente della Serbia morto in una cella del Tribunale dell'Aja.

E così la guerra va avanti, con tutti gli elementi di barbarie che inevitabilmente porta con sé. A farne le spese sono gli ucraini, sfruttati cinicamente come carne da cannone dalla NATO, ma anche i giovani soldati di leva russi, mandati al macello contro la loro volontà nell'esclusivo interesse del regime di Mosca.

Intanto il governo Draghi prosegue sulla strada del riarmo, aumentando di altri 13 miliardi il budget per acquistare armamenti. Tutti i soldi che negli ultimi anni non si sono mai trovati per finanziare la sanità, la scuola e le pensioni, ora si trovano miracolosamente per comprare armi. Conte ha cercato di rifarsi una verginità facendo dichiarazioni roboanti contro le spese militari, ma oramai

è risaputo che la tenuta dei 5 Stelle sulle questioni "di principio" è la stessa di un cubetto di ghiaccio sotto il sole d'agosto: e infatti in Senato non hanno fatto mancare il loro voto favorevole al Decreto Ucraina.

Nella discussione sul prossimo DEF (Documento di Economia e Finanza), si parla esplicitamente di "economia di guerra". La situazione economica peggiora a vista d'occhio e il problema dei costi dell'energia incombe. Draghi ha dichiarato che dobbiamo rinunciare ai condizionatori d'estate per amore della pace, ma i sacrifici che il governo ci chiederà vanno ben oltre l'aria condizionata.

Da più parti si scrive che "la libertà ha un prezzo". Sulla libertà ci sarebbe parecchio da ridire, visto che il ministro Di Maio è stato da poco a Baku per contrattare l'aumento delle forniture di gas con Ilham Aliyev, il despota la cui famiglia governa con pugno di ferro l'Azerbaigian da trent'anni. Ma a prescindere da questo, la vera domanda è: chi pagherà il prezzo di questa presunta libertà? Chi pagherà per l'acquisto delle nuove armi? Chi pagherà i costi più alti

per le forniture di energia? Chi sosterrà il peso dell'inflazione? Non certo le grandi aziende del settore energetico, che anzi stanno facendo profitti favolosi. Non certo gli oligarchi di casa nostra, i grandi capitalisti che hanno i conti nei paradisi fiscali. Pagheranno come sempre i lavoratori con i loro salari sempre più magri. D'altronde anche i fondi destinati dal governo a contenere il carobollette e il caro-benzina da dove arrivano se non dalla fiscalità generale, rimpinguata in massima parte dalle tasse

## In Italia "economia di guerra" a spese dei lavoratori

pagate dalla classe lavoratrice? Si sa che, a differenza dei grandi speculatori finanziari, i lavoratori dipendenti non possono evadere le tasse, visto che i

prelievi fiscali alleggeriscono le loro buste paga ancora prima di ricevere lo stipendio. Se vogliamo evitare di pagare il prezzo di questa guerra imperialista, dobbiamo prendere esempio dalla classe operaia greca. In Grecia il 6 aprile si è svolto uno sciopero generale contro l'inflazione, in cui i sindacati rivendicavano aumenti salariali del 13%, mentre i lavoratori delle ferrovie si sono rifiutati di trasportare i carri armati della NATO diretti in Europa orientale. Questa è la strada giusta da seguire, in Italia e a livello internazionale.

12 aprile 2022

noi lottiamo per



- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti di trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova scala mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

# "Guerra totale economica e finanziaria"

## Le sanzioni mandano in pezzi il mercato mondiale

di Claudio BELLOTTI

**N**ei primi giorni del conflitto in Ucraina, gli USA e i loro alleati hanno approvato contro la Russia le sanzioni più pesanti mai impiegate dopo il 1945. Il sequestro di circa il 60% delle riserve estere della Banca centrale (circa 360 miliardi di dollari) e l'esclusione di numerose banche russe dal principale circuito di pagamenti internazionali (Swift) sono le più eclatanti. Ad esse si aggiungono divieti e limitazioni di ogni genere contro banche e aziende russe, in particolare legate al settore militare, alle alte tecnologie, ai trasporti, al settore energetico, ecc. Decine, se non centinaia, di aziende occidentali di ogni settore hanno chiuso o ridotto le proprie attività in Russia. Gli USA hanno inoltre bloccato l'importazione di petrolio russo.

Se inizialmente i media nostrani hanno dipinto una Russia sull'orlo della bancarotta, con l'assalto agli sportelli bancari, col passare delle settimane risulta chiaro che queste misure, per quanto senza precedenti, non arresteranno l'offensiva russa, né rovesceranno il governo di Putin.

### LA SPIRALE SI AVVITA

Il rublo, che aveva perso il 40% sul dollaro, ha recuperato quasi interamente. La Borsa di Mosca ha riaperto, anche se le quotazioni sono in ribasso. L'esplosione dei prezzi delle materie energetiche paradossalmente ha favorito la Russia, che incassa oggi dal proprio export più di prima della guerra.

In compenso risulta chiaro che le conseguenze si propagano a livello globale, sommandosi alle contraddizioni derivanti dalla fase precedente, in particolare all'esplosione dell'inflazione su scala internazionale.

Ma come la guerra si avvita su se stessa, assumendo sempre di più i tratti di un conflitto che viene combattuto fino alle ultime conseguenze, anche la guerra economica costi-

tuita dalle sanzioni segue una traiettoria simile. Il ministro delle finanze francese Bruno Le Maire ha parlato di una "guerra economica e finanziaria totale contro la Russia". E l'*Economist* evidenzia come "il fuoco di sbarramento delle sanzioni occidentali contro la Russia ha spinto in tutto il mondo il sistema economico e politico verso territori inesplorati." Un modo elegante per dire che i governi non hanno idea delle conseguenze delle loro azioni.

Ogni giorno emergono nuove e imprevedute conseguenze delle sanzioni: dai cereali ai fertilizzanti, dalle materie prime ai trasporti, alla finanza, non c'è settore che non sia colpito.

Al sequestro delle proprie riserve estere, la Russia ha reagito imponendo ai paesi "ostili" il pagamento del gas in rubli. Nonostante le grida di scandalo di Draghi, Scholz e compagnia, all'annuncio del provvedimento il rublo è salito, a dimostrazione che i



mercati ritengono che la mossa di Putin possa andare a buon fine. In tal caso probabilmente la misura verrà estesa anche ad altre esportazioni.

In effetti gli USA, procedendo in modo assolutamente arbitrario nel tentativo di affossare il rublo e le banche russe, stanno generando un effetto boomerang. È chiaro infatti che chiunque fino a ieri considerava il dollaro come valuta di riferimento e di riserva basilare, oggi sarà spinto a riconsiderare le proprie scelte. Non serve a molto una riserva che in qualsiasi momento può essere sequestrata se lo zio Sam decide di sanzionarti, e

un conto era quando si colpivano la Corea del Nord, il Venezuela o l'Iran, altro è colpire l'undicesima economia mondiale e uno dei primi fornitori di materie prime a livello mondiale.

Lo stesso vale per il sistema bancario: l'esclusione dal circuito Swift colpisce le banche russe, ma colpisce anche chi ha deciso la sanzione, che perde il controllo su una parte dei flussi monetari internazionali e vede indebolita la propria credibilità.

### LA GLOBALIZZAZIONE AFFOSSATA

Biden si è vantato di avere costruito una coalizione anti-russa che comprende "metà dell'economia mondiale". Il che, secondo l'aritmetica, significa che l'altra metà segue linee diverse... Paesi come Cina, India, Turchia sono ben contenti di acquistare a prezzi ridotti le forniture russe respinte dall'Occidente.

per poter affrontare e sottomettere gli avversari.

L'egemonia mondiale del dollaro verrà messa in discussione, con la crescita di relazioni economiche che sempre più si esprimeranno in altre valute, in oro o con accordi di scambio diretti. Un quadro caotico di scontro senza esclusione di colpi.

Se nei confronti della Russia gli USA e la Gran Bretagna sembrano avere ormai assunto una linea oltranzista di "guerra fino alla vittoria", l'Unione Europea è presa nel mezzo dello scontro. Di fatto Biden sta consapevolmente affossando l'economia europea, con l'industria tedesca e italiana a pagare il prezzo maggiore. Tutti i tentativi di ritagliarsi uno spazio indipendente e di cercare un *modus vivendi* con la Russia al momento sono stati annichiti. Il massimo che la Germania riesce a fare è di opporre una resistenza passiva quando le richieste di Washington si fanno insostenibili, come è il caso della richiesta di bloccare l'import di gas russo.

Una recessione in Europa è quindi da attendersi entro il 2022.

Molto peggio sarà per i paesi più poveri, che già ora si trovano di fronte al rischio di vere e proprie carestie, default su debiti in dollari che non possono ripagare, blackout energetici. Uno scenario apocalittico che prepara rivolte di massa come quella iniziata in questi giorni in Sri Lanka.

La "globalizzazione" capitalista, già entrata in stallo dopo il 2009, inizia a disfarsi a un ritmo sempre più accelerato. Ovunque il capitale scarica sui lavoratori il prezzo della lotta per l'egemonia, tanto che parlano di razionamento, di "economia di guerra", di autarchia (autosufficienza), dei "necessari" sacrifici per difendersi da un nemico minaccioso e difendere la "libertà".

L'internazionalismo è oggi la prima necessità urgente per il movimento operaio, di fronte a un sistema capitalista che sprofonda nella crisi, nei conflitti e nelle guerre.

# Repressione in Ucraina

## Il vero volto del governo Zelensky

La retorica dilagante sui mezzi di comunicazione è univoca: il governo ucraino presieduto da Zelensky è il campione della libertà e della democrazia, lo “scudo” dell’Occidente “civilizzato” contro il barbaro e folle invasore russo. Dietro la propaganda, la realtà è differente.

Dopo la vittoria del movimento Euromaidan nel 2014, l’ascesa delle forze reazionarie è stata vertiginosa. In seguito allo scoppio della guerra civile nell’est del paese, numerosi sono stati i casi di ammutinamenti tra i soldati di leva mandati a reprimere la popolazione insorta nel Donbass. Una serie di grandi capitalisti ucraini, tra i quali gli oligarchi Kolomoiskyi e Akhmetov, hanno finanziato la creazione di battaglioni volontari di fanatici nazionalisti, che nascevano per impulso di gruppi paramilitari neo-nazisti poi integratisi nell’esercito regolare (Battaglione Azov, Aidar, Donbass, Dnipro-I) e nei servizi di sicurezza dell’apparato statale. Oltre a farsi carico della guerra contro la popola-

zione russofona, le “truppe” dell’estrema destra sono state sistematicamente utilizzate per reprimere e terrorizzare la sinistra ed ogni forma di dissenso interno. Nella totale impunità, si sono moltiplicati gli atti di antisemitismo e gli attacchi contro i rom. Il gruppo neo-nazista S14, ex-organizzazione giovanile del partito di estrema destra Svoboda e responsabile di assalti a campi rom e contro

i Gay Pride, è stato integrato nelle forze di polizia.

Parallelamente, una legge del 2015 sulla “decomunistizzazione” ha messo al bando il Partito Comunista ucraino e costretto altre organizzazioni di sinistra alla clandestinità o all’esilio.

Sul terreno ideologico, lo Stato ha celebrato ufficialmente come eroe Stepan Banderà, collaborazionista filo-

hitleriano a capo dell’Esercito Insurrezionale Ucraino, che durante la seconda guerra mondiale fu responsabile di terribili massacri di ebrei e polacchi.

Con lo scoppio della guerra, queste tendenze si sono approfondite e si è prodotto un ulteriore salto di qualità. I servizi segreti

(SBU) hanno campo libero nel procedere all’arresto di oppositori. I canali televisivi sono stati unificati sotto il controllo del governo e 11 partiti d’opposizione sono stati vietati con l’accusa, nemmeno formalmente provata, di sostenere l’invasione russa. Tra questi c’è la *Piattaforma d’Opposizione - Per la Vita* che ha eletto 43 deputati ed ha invitato i suoi membri ad arruolarsi nelle milizie di difesa territoriale. Alcuni piccoli partiti sono stati messi fuorilegge semplicemente perché il loro nome contiene la parola “socialista” o “sinistra”.

Col pretesto della legge marziale, a fine marzo il parlamento di Kiev ha anche approvato una legge anti-sindacale che, per la durata della guerra, facilita ai padroni il licenziamento, precarizza le condizioni di lavoro, consente di sospendere l’applicazione dei contratti nazionali, riduce drasticamente le funzioni del sindacato ed allunga l’orario di lavoro settimanale fino a 60 ore.

La classe dominante utilizza la guerra per consolidare la sua posizione. Altro che democrazia! Oltre alle truppe di invasione, i giovani e i lavoratori ucraini hanno anche un temibile “nemico interno” col quale fare i conti.



7 aprile - Zelensky al parlamento greco insieme a due neonazisti del battaglione Azov

# Repressione in Russia

## Il regime dichiara guerra ai “traditori”

In seguito all’invasione militare dell’Ucraina, il bonapartismo borghese e reazionario del regime di Putin s’è manifestato in forma particolarmente acuta.

Davanti a svariate decine di migliaia di persone scese in piazza nelle principali città del paese per protestare contro la guerra, la polizia ha colpito con durezza. Secondo un osservatorio indipendente russo, sono già più di 15mila i manifestanti arrestati. Attivisti e manifestanti vengono bollati come “traditori della patria” e presentati come una “minaccia all’ordine pubblico”: con questi termini si cerca di dipingerli come una minoranza di pericolosi esaltati, mascherando il malcontento sociale che da anni cresce nel paese, soprattutto dopo la riforma delle pensioni del 2018.

La propaganda nazionalista, integrata dalla retorica ipocrita sulla “denazificazione”, è lo strumento per coprire gli interessi imperialisti della borghesia russa, impegnata da anni a conquistare o recuperare territori e zone di influenza attorno ai suoi confini, ma anche in Medio

Oriente (Siria) e Africa (Mali, Repubblica Centrafricana). Il governo presieduto da Putin, per fini interni, cerca di alimentare l’apparenza di una popolazione entusiasta della guerra – e le sanzioni economiche promosse dall’Occidente lo aiutano.

La precipitazione autoritaria ha colpito i mezzi di comunicazione. Utilizzare il termine “guerra” per definire l’invasione militare dell’Ucraina è proibito, in ossequio alla più vaga formula impiegata nei comunicati ufficiali (“operazione militare speciale”). Diffondere informazioni ritenute false dal regime può comportare condanne fino a 15 anni di carcere. Allo stesso tempo, l’esecutivo ha bloccato l’accesso a numerose piattaforme social.

Purtroppo, anche a sinistra lo sciovismo dilaga. La direzione del Partito Comunista della Federazione Russa (PCFR) è completamente allineata alla politica di Putin e completa l’opera di repressione dell’apparato statale dando la caccia ai militanti contrari a questa guerra imperialista. I parlamentari del PCFR si

sono espressi a favore del riconoscimento della Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk, appoggiando la decisione di Putin di invadere l’Ucraina. Le discussioni sul tema sono state scoraggiate ed i gruppi di militanti del partito in disaccordo con la linea ufficiale sono stati attaccati e, in alcuni casi, etichettati come “fascisti” e “traditori della nazione”.

In particolare, la discussione è stata intensa nella gioventù del partito di Mosca, nella quale l’opposizione alla guerra era rilevante; gli oppositori sono stati espulsi senza troppe formalità, a partire dai nostri compagni della sezione in Russia della Tendenza Marxista Internazionale, specificamente presi di mira dal gruppo dirigente.

Ora più che mai, ai lavoratori russi serve una direzione rivoluzionaria che tenga alta la bandiera dell’internazionalismo proletario e si ponga il compito di preparare e temprare i quadri politici che potranno organizzare la lotta contro il regime putiniano e contro la guerra imperialista.

# No al riarmo!

di Alessio MARCONI

La guerra in Ucraina è stata l'occasione per l'approvazione di aumenti significativi della spesa militare. Il caso più eclatante è forse quello della Germania, che ha approvato un piano di spesa straordinario di 100 miliardi e, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, avrà così la maggiore spesa militare in Europa.

Questo è del tutto razionale da un punto di vista capitalista. La guerra in Ucraina conferma una legge di fondo dell'imperialismo: gli scontri fra monopoli economici e fra paesi imperialisti, che si combattono prevalentemente sul terreno economico, possono e potranno esprimersi sempre più anche sul terreno militare, e dunque le diverse classi dominanti devono dotarsi di un apparato militare per tutelare i propri interessi, proporzionalmente alla propria forza economica.

Negli ultimi dieci anni infatti la spesa militare mondiale è già aumentata del 9,3%, ben

prima della precipitazione in Ucraina, che ha piuttosto avuto il ruolo di far inserire in questa tendenza i paesi europei. Sembra passata un'epoca da quando questi paesi declinavano senza complimenti la richiesta di Trump di portare le proprie spese militari al 2% del Pil; ora questo livello è accettato da tutti.

Gli USA sono ancora di gran lunga la prima potenza militare. La spesa militare americana era nel 2020 pari a 778 miliardi di dollari e nel 2021 è ulteriormente aumentata a 811 miliardi, una cifra superiore alla somma dei 10 paesi che



vengono dopo (molti dei quali alleati degli Stati Uniti).

Siamo sommersi dalla propaganda sul militarismo russo. La Russia in realtà ha una spesa militare di 61,7 miliardi, paragonabile a quella della Gran Bretagna, e che peraltro è frutto di uno sforzo importante essendo il 4,3% del Pil.

Piuttosto è la Cina il paese che ha aumentato di più la propria spesa militare negli ultimi dieci anni (+76%), arrivando a 252 miliardi di dollari (1,7% del Pil). Anche questo segue la crescita del capitalismo cinese e la necessità di difendere ed espandere le proprie aree di influenza. La Cina ha mire dichiarate su Taiwan e tensioni coi propri vicini nel Mar cinese meridionale e

nell'Himalaya, fra le altre.

Ad ogni modo, mettendo sempre le cose in proporzione, i paesi della NATO messi insieme fanno da soli il 56% della spesa militare mondiale, con la spaventosa cifra di 1.100 miliardi di dollari.

Se tutto questo è razionale e persino inevitabile da un punto di vista capitalista, è totalmente irrazionale dal punto di vista dello sviluppo dell'umanità e degli interessi delle persone normali. Parliamo di una quantità enorme di risorse pubbliche che non solo vengono sottratte a istruzione e sanità, ma saranno usate per *distuggere* infrastrutture, case, scuole, ospedali. Le più brillanti menti della ricerca scientifica vengono usate per progettare strumenti di distruzione sempre più letali anziché per risolvere i problemi dell'umanità: energie rinnovabili, contrasto alle epidemie, sistemi per migliorare la vita quotidiana delle persone, ecc. Non ci arruoliamo nella corsa al riarmo: tagliare le spese militari, investire in istruzione, ricerca e sanità, espropriare le grandi aziende di armi e convertirne le capacità produttive nell'interesse della collettività!

## Li chiamano oligarchi ma sono capitalisti

di Federica ACCONCIA  
e Marzia IPPOLITO

La santa crociata che l'Occidente ha mosso contro la Russia ha portato sul tavolo degli imputati anche gli oligarchi, figure orribili che difendono lo "zar". Ma chi sono questi oligarchi? Sono un pugno di uomini che hanno fatto ingenti fortune durante il processo di privatizzazione degli anni '90 che è seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Tra questi troviamo padroni di compagnie petrolifere, azionisti di maggioranza di grandi gruppi industriali, presidenti a capo di giganti imprese del settore minerario, banchieri e proprietari dei principali mezzi di informazione di massa. Ci chiediamo: quali sono le differenze tra tutti questi gentlemen e qualsiasi altro capitalista? Nessuna! Come in tutti i paesi del mondo questa estrema minoranza possiede una fetta consistente di tutta la ricchezza prodotta a livello nazionale. La Russia è sicuramente uno dei paesi in cui la forbice tra i super-ricchi e i poveri è più ampia, ma non si tratta di un primato indiscusso. Facciamo notare infatti che gli Stati Uniti, baluardo della democrazia nel mondo, fanno peggio dell'Impero di Putin.

Prima dell'invasione dell'Ucraina gli oligarchi non erano i mostri che appaiono oggi. Basti vedere quanto è avvenuto negli scorsi anni in Gran Bretagna dove il premier Boris Johnson ha creato stretti legami con alcuni di loro. Le 420 ville che si trovano in un quartiere non distante da Londra, di cui oltre un terzo appartene-



L'oligarca russo Roman Abramovich

nenti a super-ricchi russi, fino a poco più di un mese fa non erano un grande problema né per il partito conservatore, né per il resto della classe dominante inglese. Ma lo stesso discorso vale per l'Italia e per altri paesi in Europa. Potrebbero venire a dirci che gli oligarchi si differenziano per la loro sfrontata corruzione, ma anche in questo caso non si notano grandi differenze con tutti gli altri super-ricchi.

Come dimostrano gli scandali sui paradisi fiscali, ogni grande ricchezza viene accumulata in maniera illecita e, se la storia bisogna raccontarla tutta, aggiungiamo anche che nei Pandora papers, emersi nell'ottobre del 2021, compare tra gli altri il nome di Zelensky, che avrebbe ricevuto denaro nelle sue società offshore dall'oligarca Kolomoysky...

Forbes rileva che nel 2021, a un anno dallo scoppio della pandemia, la somma dei patrimoni dei maggiori miliardari è stata pari a 8mila miliardi in più rispetto all'anno precedente. È utile sottolineare che tra i primi 10 uomini più ricchi al mondo non c'è neanche un russo. Il più alto numero di miliardari è negli Stati Uniti, seguiti dalla Cina.

I governi occidentali hanno preso alcune misure per espropriare gli oligarchi russi: a quanto pare la "sacra" proprietà privata può essere violata nell'interesse di alcuni capitalisti contro altri. Noi diciamo che non solo vanno espropriati gli oligarchi amici di Putin, ma anche tutti gli altri capitalisti del mondo per l'interesse generale della società: questo è l'unico modo che abbiamo per toglier loro il potere economico e politico che genera miseria in tempi di pace e semina odio in tempi di guerra.

# Lo smembramento della Jugoslavia

## La prima guerra in Europa dal 1945

di Roberto SARTI

Il 24 marzo 1999 la NATO iniziava l'attacco contro la Jugoslavia. Durante 78 giorni di bombardamenti, l'aviazione a guida USA provocò oltre 2mila morti. È stata la prima guerra nel cuore dell'Europa dopo il 1945, nonostante oggi la propaganda dei mass media occidentali cerchi di nascondere. Fu la conclusione di una guerra civile, iniziata nel 1991, che portò allo smembramento della Jugoslavia.

### ASCESA E CROLLO DELLA JUGOSLAVIA

Nel 1945 l'esercito partigiano liberò la Jugoslavia dal nazismo, sulla base di una vera e propria rivoluzione popolare, che espropriò banche e industrie e avviò la riforma agraria, abbattendo così il capitalismo. La lotta contro il nazismo unì tutte la nazionalità del paese e, per un periodo, lo sciovinismo sembrava un relitto del passato.

Il Partito Comunista jugoslavo tuttavia, guidato da Tito, nella costruzione dello Stato operaio non si basò sulle idee di Lenin, ma su quelle di Stalin e, anche dopo aver rotto con l'URSS, sviluppò la Jugoslavia sulla base della teoria del "socialismo in un paese solo". Tale teoria è un'utopia reazionaria e il paese dei Balcani ne subì per primo le conseguenze, quando la burocrazia jugoslava, isolata dal resto dei paesi dell'Est, abbracciò la politica del "socialismo di mercato".

L'introduzione di elementi capitalisti nell'economia pianificata provocò iperinflazione e disoccupazione. Alla fine degli anni '80 si verificarono grandi mobilitazioni della classe operaia contro la crisi e l'austerità che, a causa della mancanza di una direzione rivoluzionaria, vennero sconfitte. Le tendenze centrifughe, che covavano sotto la superficie, accelerarono rapidamente, fomentate dalle burocrazie delle repubbliche che componevano la Federazione: non

si parlava più di Jugoslavia, ma di "Grande Serbia" o di "Grande Croazia". La repressione degli albanesi in Kosovo nel 1989 da parte di Milosevic, allora a capo della repubblica federale serba, diede il via a una spirale inarrestabile.

### IL RUOLO DELL'IMPERIALISMO

Dopo il crollo dello stalinismo nei paesi dell'Est, il capitalismo europeo, e particolarmente quello tedesco, cercava nuovi mercati ed aree di influenza e, nei Balcani, appoggiò tutte le rivendicazioni separatiste di Slovenia e Croazia. Nel 1991 i due paesi si dichiararono indipendenti. Se la secessione della Slovenia, etnicamente uniforme, fu un fatto relativamente pacifico, quella della Croazia (dove viveva

lazione), serbi (35%) e croati (20%) erano vissuti per decenni pacificamente. Serbia e Croazia volevano spartirsi la repubblica, ma gli Stati Uniti sostennero apertamente i nazionalisti bosniaci. La guerra in Bosnia durò dal 1992 al 1995, fu una delle più atroci e provocò circa 100mila morti. L'ONU mandò oltre 30mila soldati nel 1993, per impedire la "degenerazione del conflitto". I caschi blu non fermarono né l'assedio di Sarajevo né il massacro di Srebrenica (dove circa 7mila musulmani furono uccisi dai miliziani serbi, dopo che centinaia di serbi erano stati eliminati dalle milizie musulmane).

La guerra si concluse quando la NATO intervenne militarmente, con i primi raid aerei della sua storia, contro l'esercito serbo. Gli Stati Uniti non volevano la divisione della

privatizzazioni e capitalismo la facevano da padroni, ma Belgrado si sottraeva all'influenza della NATO.

Utilizzando come pretesto la questione del Kosovo (dove gli USA appoggiavano apertamente i guerriglieri indipendentisti dell'UCK), la NATO lanciò l'attacco alla Jugoslavia. Il tutto avvenne senza alcuna autorizzazione dell'ONU. Nonostante ciò, tutte le "democrazie" europee (in Italia, c'era un governo di centro-sinistra, con a capo D'Alema e la partecipazione del Partito dei Comunisti Italiani, del quale in quegli anni faceva parte anche Marco Rizzo) si unirono ai bombardamenti, che oltre alle perdite civili, provocarono la distruzione di gran parte delle infrastrutture e dell'industria. Nell'attacco, la NATO rase al suolo "per errore" anche l'ambasciata cinese a Belgrado, uccidendo tre diplomatici, e fece largo uso di proiettili all'uranio impoverito, i cui effetti da esposizione sono devastanti, causando cancro e leucemia.

Trent'anni fa spieghiamo che la divisione della Jugoslavia era un atto reazionario che non avrebbe portato alcun progresso per la classe lavoratrice. Oggi quella affermazione è confermata dai fatti. Tutti i nuovi Stati sono formalmente indipendenti, ma nella realtà sono assoggettati alle multinazionali, che siano americane, tedesche o cinesi. Tutto è stato privatizzato, il tenore di vita è crollato e nemmeno la questione dei confini è stata risolta. Nel Kosovo l'anno scorso ha vinto le elezioni "Vetevendosje" (Autodeterminazione), un movimento che contesta apertamente l'imperialismo USA e aspira all'unificazione con l'Albania. In Bosnia l'equilibrio precario sta andando in pezzi. Il leader dell'entità serba, Dodik, minaccia di mettere in discussione gli accordi di Dayton e per questo è stato colpito dalle sanzioni USA.

I nodi tornano al pettine, e solo una politica internazionalista e di classe può impedire ai popoli dei Balcani l'incubo di nuove guerre fratricide.



una cospicua minoranza serba) scatenò la guerra civile, iniziata nel giugno 1991. La guerra distrusse città multietniche, come Vukovar, dilaniò intere comunità e produsse decine di migliaia di vittime, con le milizie paramilitari fasciste dei cetnici (serbi) e degli ustascia (croati) a compiere il maggior numero di crimini. Lubiana e Zagabria furono incoraggiate a separarsi dalla Germania e dal... Vaticano, il primo paese che riconobbe ufficialmente la Croazia nel gennaio 1992.

L'Occidente ha una grande responsabilità per lo scoppio di quel conflitto. Armò e finanziò il governo croato nello sforzo bellico. Velocemente la guerra si spostò in Bosnia, dove musulmani (45% della popo-

Bosnia-Erzegovina e imposero gli accordi di Dayton del novembre 1995, che creavano due entità: la repubblica croato-musulmana (51% del territorio) e la Repubblica Srpska (49%). Una realtà dai fragili equilibri, rimasta in vita solo grazie alla tutela dell'imperialismo.

### I BOMBARDAMENTI DELLA NATO

L'imperialismo occidentale aveva raggiunto buona parte dei suoi obiettivi, ma non aveva ancora ottenuto il controllo della Jugoslavia di Milosevic (oramai limitata a Serbia e Montenegro, mentre la Macedonia aveva lasciato la federazione a fine 1991). Il regime di Milosevic non aveva nulla di progressista:

## Grecia I lavoratori scioperano contro l'inflazione e la guerra!

di EPANASTASI (Rivoluzione)

Sezione greca della Tendenza Marxista Internazionale

Mercoledì 6 aprile la Grecia si è fermata. Le due principali confederazioni sindacali del settore privato (GSEE) e pubblico (ADEDY) hanno proclamato uno sciopero contro il caro vita.

L'inflazione a marzo è arrivata all'8%. Secondo le statistiche ufficiali, a febbraio il prezzo dell'energia elettrica è cresciuto del 71,4%, quello del gas naturale addirittura del 78,5%. Sono rialzi astronomici, insopportabili per le masse.

Il governo di destra di Nuova Democrazia, insensibile ai problemi dei lavoratori, ha proposto un aumento del salario minimo di un misero 2%. I sindacati nella loro piattaforma rivendicano un 13% di aumento.

Le manifestazioni sono state importanti. Circa 50mila persone sono scese in corteo ad Atene, 20mila a Salonicco e migliaia nelle altre città della Grecia. Nelle grandi fabbriche la partecipazione è stata molto alta, mentre il trasporto pubblico è rimasto

bloccato. I lavoratori dei trasporti hanno sfidato una nuova legge antisciopero, che restringe pesantemente questo diritto nei servizi pubblici.

A Salonicco, il corteo si è diretto verso il porto, in protesta verso il coinvolgimento della Grecia nella guerra in Ucraina. I dimostranti sono stati attaccati violentemente dalla celere greca e otto di loro sono stati arrestati.

Mentre il governo greco è totalmente coinvolto nello sforzo bellico e invia missili terra-aria all'esercito di Kiev e soldati alle esercitazioni NATO in Bulgaria, il sentimento antimperialista fra le masse è molto forte. Il fronte sindacale del KKE (Partito Comunista), il PAME, ha inserito fra le rivendicazioni dello sciopero del 6 aprile il No alla guerra in Ucraina.

L'esempio più significativo della posizione combattiva, assunta dai lavoratori greci è avvenuto al porto di Alessandropoli. I lavoratori della società di trasporto ferroviario greca TRAINOSE di Salonicco si sono rifiutati di trasportare i carri armati della NATO in Ucraina. Non

sono servite le pressioni dei padroni, che hanno minacciato i ferrovieri di licenziamento. I 12 sindacati che hanno sostenuto la protesta hanno pubblicato un comunicato molto significativo, ne riportiamo alcuni passaggi: *"NON ci dovrebbe essere alcun coinvolgimento del nostro paese nella guerra in Ucraina, che è condotta a beneficio di pochi, a spese della maggioranza. (...) Noi, i lavoratori delle ferrovie, lavoriamo per trasportare persone e merci che possono essere utilizzate per soddisfare i bisogni della società, NON per diventare parte del coinvolgimento del paese in affari che sono pericolosi per la popolazione, trasportando materiale bellico della NATO alla periferia dell'Ucraina. (...) La vera solidarietà per il popolo ucraino oggi consiste nella lotta per quanto segue: nessun utilizzo della ferrovia per il trasporto di materiale militare all'estero; riportare nei loro depositi i treni che vengono utilizzati per questo scopo; nessuna minaccia ai lavoratori delle ferrovie che si rifiutano di acconsentire al trasferimento di materiale militare della NATO dal nostro paese."*

Questo esempio dimostra che il movimento operaio può contrastare con efficacia lo sforzo bellico dell'imperialismo della NATO, e dovrebbe essere fatto proprio e generalizzato da parte dei vertici sindacali in tutti i paesi europei.

## Sri Lanka Le masse insorgono contro il caro vita e la crisi

dai compagni di FORWARD

la Tendenza Marxista Internazionale in Sri Lanka

Dalla fine di marzo proteste di massa stanno sconvolgendo lo Sri Lanka. Sono proteste spontanee, partite dalla capitale Colombo e diffuse poi a tutto il resto del paese, senza distinzione tra zone della maggioranza cingalese o della minoranza Tamil.

Sui cartelli dei manifestanti si poteva leggere: *"Ne abbiamo abbastanza"*, *"Basta rubare il futuro dei nostri figli"*, e il più popolare: *"Gota go home"*. Gota è Gotabaya Rajapaksa, presidente della repubblica dal 2019, ex militare, proveniente da una delle famiglie più potenti del paese. È visto dalle masse come il responsabile della più grave crisi economica dall'indipendenza dello Sri Lanka (1948).

Il paese dovrebbe pagare 7 miliardi di dollari di debito, ma ha solo 500 milioni nelle sue riserve. Così c'è stata una stretta alle importazioni, e nei negozi manca tutto.

Le infrastrutture sono in ginocchio, nelle case la corrente elettrica può mancare fino a 13 ore al giorno. L'inflazione è fuori controllo, balzata dal 3% del gennaio 2021 al 16,8% del gennaio di quest'anno (ma per i generi alimentari è al 30%,



mentre la benzina è raddoppiata). Il biglietto dell'autobus è cresciuto del 35%, mentre è stato tolto il controllo dei prezzi sulle merci di maggior consumo. Dall'inizio della pandemia, secondo l'Unicef, il reddito medio delle famiglie urbane è sceso del 37%, nelle campagne del 30% e nelle regioni delle

piantagioni del 23%.

Nel frattempo, Gota e la sua famiglia (tutti con cariche governative) vivono nel lusso più sfrenato.

*"Pagate la benzina coi dollari dei Pandora Papers"*, o *"Distribuite i soldi rubati al*

*popolo"* si leggeva sui cartelli. Il riferimento è alle fortune accumulate dalla famiglia Rajapaksa nei paradisi fiscali, almeno 160 milioni di dollari.

Quando i manifestanti hanno tentato di avvicinarsi alla residenza del presidente, la repressione è stata brutale. È stato dichiarato lo

stato d'emergenza e il coprifuoco e chi protesta è definito "terrorista". Tutto ciò non ha fatto scemare la protesta, anzi l'ha radicalizzata: la pressione si è fatta sentire fino ai piani alti del potere. Il 5 aprile scorso il governo ha perso la maggioranza parlamentare e ci sono voci di possibili elezioni anticipate. Tutti i segnali dalle piazze indicano che le masse non vogliono fermarsi e chiedono un cambiamento radicale.

In questo i lavoratori e i giovani srilankesi non sono certo aiutati dai vertici dei partiti di sinistra. Il JVP (principale opposizione di sinistra in parlamento, d'ispirazione maoista), ha negato ogni coinvolgimento nelle proteste di questi giorni, rivendicando una strategia puramente elettorale... ma nuove elezioni sono previste fra tre anni! Altri, come il Partito Comunista e il Democratic Left Front, erano addirittura nella maggioranza di governo fino a pochi giorni fa.

È necessario abbandonare ogni illusione nel parlamentarismo. Una direzione rivoluzionaria, che si può formare nel corso della lotta, deve esigere non solo la caduta di Gota ma anche l'abbattimento del sistema capitalista, responsabile della tragedia delle masse srilankesi!

# I marxisti e la guerra

di Franco BAVILA

Storicamente le guerre hanno sempre rappresentato un banco di prova decisivo per le organizzazioni del movimento operaio. È infatti proprio durante le guerre che è più forte la spinta a mettere da parte le differenze di classe in nome dell'unità nazionale, che è più forte la pressione sulla classe lavoratrice perché faccia propri gli obiettivi, gli interessi e le argomentazioni della classe dominante. Lo vediamo chiaramente anche oggi, con la propaganda martellante che ci spinge a schierarci contro la Russia, dalla parte della NATO, dell'Occidente, ecc.

È quindi utile riscoprire quei dirigenti rivoluzionari che sono riusciti a resistere a questa pressione, a mantenere una posizione internazionalista in mezzo ad un'orgia di nazionalismo e a difendere contro tutto e tutti una politica indipendente della classe lavoratrice.

## LENIN E IL DISFATTISMO RIVOLUZIONARIO

Uno degli esempi più calzanti riguarda la prima guerra mondiale. A quel tempo la classe operaia era organizzata nei partiti socialisti (la cosiddetta "socialdemocrazia"), riuniti nella Seconda Internazionale. Negli anni precedenti il conflitto, prima al Congresso di Stoccarda (1907) e poi al Congresso di Basilea (1912), la Seconda Internazionale aveva approvato risoluzioni e manifesti che stabilivano, in caso di guerra tra le principali potenze, la necessità di adottare un tattica rivoluzionaria: il compito della socialdemocrazia non era solo quello di opporsi alla guerra imperialista, ma anche di sfruttare la crisi economica e politica che inevitabilmente la guerra avrebbe provocato per abbattere il capitalismo.



Il 2 dicembre 1914, al parlamento tedesco Karl Liebknecht fu l'unico deputato socialista a votare contro i crediti di guerra

Nel corso degli anni, però, i partiti socialisti si erano progressivamente istituzionalizzati e adattati al sistema capitalista. Avevano una folta rappresentanza in parlamento e nei consigli comunali, avevano costruito sindacati di massa, controllavano numerosi giornali, ecc. Portare avanti una politica apertamente rivoluzionaria in tempo di guerra comportava il rischio di perdere tutto questo e di essere messi fuori legge.

Così quando la guerra scoppiò davvero, nel 1914, i dirigenti socialdemocratici nei vari paesi, con pochissime eccezioni, votarono in parlamento a favore dei crediti di guerra, avallando politicamente il massacro fratricida di milioni di proletari in divisa nelle trincee.

Il tradimento palese dei leader socialdemocratici, che avevano adottato una linea di "social-patriottismo", provocò un grande disorientamento nel movimento operaio. Gli esponenti socialisti contrari alla guerra, che si incontrarono nel 1915 alla Conferenza di Zimmerwald, non solo erano un'esigua minoranza, ma erano anche politicamente eterogenei e confusi. Lenin si ritrovò ad essere in minoranza non solo nel movimento socialista internazionale, ma anche alla Conferenza di Zimmerwald. Ciò nonostante

portò avanti una lotta per ristabilire una linea corretta.

Dal suo punto di vista, il compito del proletariato organizzato nei vari paesi non era quello di chiedere la pace, ma di condurre una lotta rivoluzionaria contro la propria borghesia, per abbattere il capitalismo nel proprio paese; la guerra tra nazioni imperialiste doveva essere trasformata in una guerra civile in ciascuna nazione; per raggiungere questo obiettivo era necessaria una rottura totale con il social-patriottismo e la creazione di una nuova Internazionale.

Lenin condusse la sua lotta contro il social-patriottismo in maniera dura ed estrema. Il proletariato doveva spingere la lotta rivoluzionaria contro la propria borghesia fino alle estreme conseguenze, auspicando la sconfitta del proprio paese in guerra: *"La classe rivoluzionaria, nella guerra reazionaria, non può non desiderare la disfatta del proprio governo, non può non vedere il legame esistente fra gli insuccessi militari del governo e la maggior facilità di abbatterlo."* Proprio per questo motivo la sua concezione divenne nota come "disfattismo rivoluzionario".

Questa posizione venne spesso fraintesa e scambiata per una sorta di social-patriottismo

al contrario, per cui si auspicava la vittoria della borghesia straniera. In realtà nella posizione di Lenin l'accento principale andava posto sull'aspetto rivoluzionario, non su quello disfattista. La sconfitta militare del proprio governo aveva importanza solo nella misura in cui favoriva l'avanzamento rivoluzionario delle masse, non certo in se stessa.

Il disfattismo rivoluzionario, peraltro, non era concepito per conquistare le masse, ma era rivolto soprattutto a circoli ristretti di attivisti e dirigenti. Il suo scopo era principalmente quello di delimitare in maniera netta il campo delle forze rivoluzionarie, di evitare la minima confusione con le diverse varianti dell'opportunismo. Per questo Lenin radicalizzò il suo discorso: era meglio esagerare un po', piuttosto che lasciare adito a fraintendimenti sulle questioni politiche fondamentali.

Quando scoppiò la rivoluzione in Russia nel 1917 e Lenin si ritrovò a portare avanti una politica rivolta alle masse, non condusse certo una propaganda disfattista – presentando la vittoria dell'Impero tedesco come il "male minore" – ma portò avanti la parola d'ordine rivoluzionaria "tutto il potere ai soviet", in base alla quale i lavoratori dovevano rovesciare il governo borghese, prendere tutto il potere nelle loro mani e porre fine alla guerra imperialista. La sua linea trovò piena conferma prima con la vittoriosa insurrezione dell'Ottobre 1917 e poi nel 1918, quando il governo bolscevico siglò la pace di Brest-Litovsk, che segnò l'inizio della fine della prima guerra mondiale.

## TROTSKIJ E LA POLITICA MILITARE PROLETARIA

Se la prima guerra mondiale era stata fatale alla Seconda Internazionale, la seconda guerra mondiale segnò la fine della Terza Internazionale. Quest'ultima era stata fondata nel 1919 da Lenin e Trotskij come partito della rivoluzione mondiale, ma sotto Stalin era stata trasformata in un'agenzia della politica estera di Mosca. I partiti comunisti venivano utilizzati come pedine nei giochi diplomatici del Cremlino e cambiavano linea dalla sera alla mattina in base alle alle-

anze momentanee siglate da Stalin con gli altri governi borghesi. Addirittura nel 1943 Stalin arrivò a sciogliere la Terza Internazionale allo scopo di assicurare gli Alleati anglo-americani.

Il compito di portare avanti una posizione internazionalista ricadde quindi sulle spalle di Trotskij e della Quarta Internazionale, che difendevano le tradizioni dell'Ottobre e del bolscevismo contro la degenerazione stalinista. Anche in questo caso si trattava di forze minoritarie e isolate, che peraltro si ritrovarono ben presto prive del loro principale dirigente. Trotskij venne infatti assassinato nel 1940 da un sicario di Stalin e non poté seguire gli sviluppi successivi del conflitto. Tuttavia i suoi ultimi scritti tracciavano una prospettiva chiara sui compiti della Quarta Internazionale di fronte alla guerra.

Per quanto si trattasse in tutto e per tutto di una guerra imperialista, limitarsi a ribadire i principi del disfattismo rivoluzionario non era possibile in paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dove i lavoratori nutrivano un odio profondo verso il nazismo ed erano ben determinati a combatterlo sul piano militare. In questo contesto le piccole forze trotskiste non potevano certo invocare la pace o tanto meno presentare la vittoria di Hitler come un "male minore". Trotskij elaborò quindi la cosiddetta "politica militare proletaria". In base ad essa la classe lavoratrice doveva sì partecipare alla guerra contro Hitler, ma non sotto la direzione e in base agli interessi della borghesia, bensì con i propri metodi e il proprio programma. La classe operaia doveva lottare per espropriare la borghesia, nazionalizzare l'industria bellica, prendere il potere e trasformare la guerra imperialista contro la Germania in una guerra rivoluzionaria contro il fascismo.

La politica militare proletaria si articolava in una serie di rivendicazioni transitorie per cui, in un contesto di militarizzazione diffusa, i lavoratori dovevano prendere il controllo delle forze armate: armamento della classe operaia, elezione degli ufficiali, addestramento militare dei lavoratori svolto sotto il controllo dei sindacati, la creazione di una milizia

operaia e la formazione di comitati nell'esercito, ecc. I militanti rivoluzionari dovevano arruolarsi per svolgere un lavoro politico nelle forze armate.

Sfortunatamente queste indicazioni preziose non vennero raccolte dai dirigenti della Quarta Internazionale dopo la morte di Trotskij, che rimasero ancorati alle vecchie parole d'ordine del disfattismo rivoluzionario. Una notevole eccezione è rappresentata dal Revolutionary Communist Party in Gran Bretagna, che sotto la direzione di Ted Grant mise in pratica brillantemente la politica militare proletaria.



1960 - Manifestazione a favore dell'indipendenza dell'Algeria

### LE LOTTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Un capitolo a parte meritano le lotte di liberazione nazionale dei paesi coloniali, come ad esempio la lunga lotta del popolo vietnamita prima contro l'imperialismo francese e poi contro quello americano; o come la guerra di liberazione dell'Algeria contro la dominazione coloniale della Francia. Guerre di questo tipo sono ben diverse rispetto a quelle tra potenze imperialiste. Non si può mettere sullo stesso piano il nazionalismo dei paesi oppressori e quello dei paesi oppressi. Indipendentemente dal programma più o meno avanzato delle loro direzioni, ogni vittoria dei movimenti per l'indipendenza in Africa, Asia e Medio Oriente rappresentava un colpo contro l'imperialismo e un passo avanti per l'umanità.

Le condizioni per l'adesione alla Terza Internazionale, nei suoi anni rivoluzionari, prevedevano che: "Ogni partito appartenente alla III Internazionale ha il dovere di smascherare senza pietà i misfatti dei 'suoi' im-

perialisti nelle colonie, di sostenere non solo a parole ma nei fatti ogni movimento d'emancipazione nelle colonie, di alimentare tra i lavoratori del proprio paese sentimenti di fratellanza nei confronti della popolazione lavoratrice delle colonie e delle nazionalità oppresse e di sviluppare tra i soldati dell'esercito imperialista un'agitazione permanente contro l'oppressione dei popoli coloniali."

Per quanto riguardava i comunisti all'interno dei paesi coloniali e arretrati, le tesi della Terza Internazionale stabilivano che dovessero unirsi ai movimenti di liberazione nazionale,

seconda fase "socialista".

A causa di questa politica che subordinava i lavoratori alla borghesia progressista, non fu la classe operaia a guidare le lotte di liberazione. La direzione finì nelle mani di nazionalisti borghesi e piccolo-borghesi, di ufficiali dell'esercito, dei capi della guerriglia contadina, ecc. e tutto il processo assunse un carattere completamente distorto. Anche laddove il capitalismo veniva rovesciato, questo avveniva nelle forme deformate dell'Unione Sovietica stalinista.

### ANALISI CONCRETA DELLA SITUAZIONE CONCRETA

Da quanto sinteticamente esposto, emerge chiaramente che i marxisti non possono avere una posizione sulla guerra valida per tutte le stagioni. Ogni conflitto va studiato in concreto, in base al metodo marxista del materialismo dialettico, e l'unica bussola di riferimento deve essere l'indipendenza della classe lavoratrice dalla borghesia.

Tanto meno può essere adottato un atteggiamento generico contro tutte le guerre. Per quanto ogni guerra comporti inevitabilmente violenza, brutalità e sofferenza, non tutte le guerre sono uguali. Parafrasando Lenin, un conto sono le guerre tra "padroni di schiavi" che lottano tra loro per avere ancora più schiavi; e un conto è la guerra degli schiavi contro i loro padroni.

Le guerre imperialiste sono inevitabili sotto il capitalismo: le grandi aziende competono tra loro sul mercato internazionale e le grandi potenze competono per spartirsi tra loro quelle che una volta erano le colonie e oggi sono chiamate "sfere d'influenza"; questa competizione avviene sul piano diplomatico, su quello commerciale e anche su quello militare. Per ottenere un mondo senza guerre, bisogna prima abbattere il capitalismo e per farlo è necessario combattere.

A noi oggi spetta il compito di porci all'altezza dei grandi rivoluzionari del passato e di trovare, nel mezzo delle guerre della nostra epoca, i programmi, le parole d'ordine e le tattiche per collegare le idee rivoluzionarie alle larghe masse di lavoratori e giovani.

# Alzare i salari, bloccare i prezzi, difendere i posti di lavoro

## Vogliamo una nuova scala mobile

di Paolo GRASSI

Nel mese di marzo l'ISTAT ha certificato che l'inflazione è aumentata per il nono mese consecutivo, 1,2% su base mensile, 6,7% su base annua. Era dal luglio 1991 che non si registrava un aumento così alto.

Recentemente l'IPSOS ha certificato che la preoccupazione principale delle famiglie italiane oltre al posto di lavoro è far quadrare i conti di casa. Il 75% delle famiglie sta oramai da tempo prendendo provvedimenti per ridurre le spese: tagli ai consumi, riduzione della spesa alimentare, rinvio di acquisto di beni durevoli e persino delle spese sanitarie.

L'inflazione si abbatte sulle famiglie dopo una pandemia (dalla quale non siamo ancora usciti) e con una guerra in corso. Una guerra dove tutti i lavoratori, non solo ucraini o russi, pagheranno un caro prezzo per le sanzioni alla Russia, per l'impennata dei prezzi delle materie prime, e gli inevitabili tagli allo stato sociale sul quale il governo sta scaricando anche gli aumenti della spesa militare, ben 13 miliardi in più rispetto al 2021.

Abbiamo anche i salari italiani che sono tra i più bassi d'Europa. Secondo l'OCSE le retribuzioni lorde dei lavoratori italiani sono le uniche a diminuire negli ultimi trent'anni in Europa, meno 2,9%. Contro un aumento del 33% della Germania, del 31% della Francia, del 30% della Grecia e del 6% della Spagna. Non vanno meglio le cose per quanto riguarda le condizioni di lavoro. Il tasso d'occupazione è ancora lontano dai livelli pre-crisi 2008, in compenso il lavoro precario continua ad aumentare. Nell'ultimo anno, degli 850mila occupati in più, oltre la metà sono contratti a termine, portando a oltre 3,2 milioni i lavoratori precari, un lavoratore su cinque.

A tutto ciò il governo risponde con misure palliative. Secondo la CGIA di Mestre i 20 miliardi stanziati dal 2021 per contrastare il caro ener-

gia incidono sulla spesa delle famiglie solo per il 6%, mentre la spesa energetica è aumentata di oltre il 70%. Nonostante i bonus del governo, quattro milioni di famiglie non potranno sostenere gli aumenti delle bollette. Nei primi due mesi di quest'anno le famiglie "morse" sono aumentate del 36%. Il tanto sbandierato taglio di 25 centesimi alla pompa di benzina fino a fine aprile "tassando i profitti delle multinazionali", in realtà è un taglio delle accise e dell'IVA (quindi soldi che saranno recuperati dalla fiscalità generale), mentre solo 5 centesimi sono un'extratassa alle multinazionali che in questi mesi hanno lucrato aumentando i prezzi del 40%.

160 in più della Francia.

Uno scarto così ampio tra il prezzo che i lavoratori stanno pagando e l'immobilismo dei vertici sindacali ha pochi precedenti nella storia. Ricorda quanto successo esattamente trent'anni fa quando il sindacato, con gli Accordi di luglio, accettò il taglio della scala mobile, il meccanismo che tutelava, almeno parzialmente, i salari dall'inflazione. Solo che oggi la situazione è mille volte peggio.

La distanza si manifesta quotidianamente. In molti casi, là dove i rapporti di forza lo permettono, i lavoratori cercano di strappare qualche piccolo aumento. Più spesso devono ripiegare su soluzioni indi-

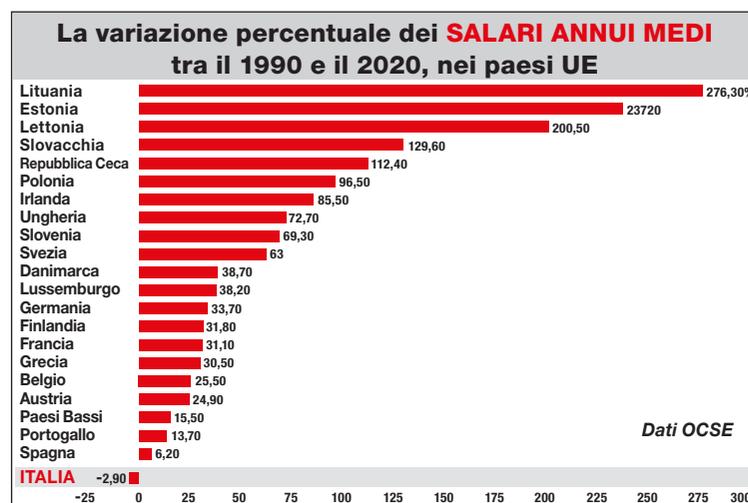
ci indica l'IPSOS, aggraverà la situazione economica già precaria amplificando il problema dell'occupazione.

La politica di collaborazione col governo Draghi portata avanti dal sindacato fin qui, ieri per l'emergenza pandemica, oggi per la guerra in Ucraina, sta producendo danni incalcolabili per i lavoratori.

### DIFENDERE SALARI E OCCUPAZIONE

L'unica soluzione per difendere i salari e l'occupazione è rompere questa assurda pace sociale e intaccare i profitti esorbitanti fatti dalle multinazionali. ENI, la compagna petrolifera di cui lo Stato detiene il 30% delle azioni, nel 2021 ha fatto 4,7 miliardi di profitti, i più alti degli ultimi dieci anni. ENEL 3,2 miliardi di profitti, più 22% sul 2020. La casa automobilistica Stellantis ha distribuito solo nel 2021 agli azionisti 3,3 miliardi, di cui 462 milioni sono andati alla famiglia Agnelli. Tutto ciò non è che la punta dell'iceberg dei profitti fatti in Italia da loro signori.

Abbiamo bisogno di una vera mobilitazione per avere aumenti salariali dignitosi, una nuova scala mobile, che protegga i salari dai continui aumenti, ma anche di imporre un calmier dei prezzi, delle bollette, degli affitti, dei beni di prima necessità. È necessario imporre un nuovo blocco dei licenziamenti per difendere la continuità produttiva e i posti di lavoro. Ma come ci ha insegnato la pandemia, le risposte non arriveranno da questo vertice sindacale immobile, l'unico modo che abbiamo per difendere i nostri interessi e rompere la passività dei vertici è riprenderci la parola, con l'iniziativa dal basso, come è sempre avvenuto nei passaggi cruciali del movimento dei lavoratori. Per questo i delegati e gli attivisti sindacali dell'area di alternativa in CGIL *Giornate di Marzo* nelle prossime settimane lanceranno una campagna su questi temi nei posti di lavoro. Unisciti a noi in questa battaglia!



### L'IMMOBILISMO DELLA CGIL

Davanti a uno scenario così apocalittico il sindacato, CGIL in primis, continua a rimanere inerte. Capace solo di chiedere il taglio dell'IVA, e più soldi del PNRR ai lavoratori. Persino il ministro Cingolani è sembrato più radicale, quando gli è scappato di dire, per poi far calare un assordante silenzio, che dietro gli aumenti della benzina c'è la speculazione delle multinazionali.

Bonomi di Confindustria è ripartito all'attacco: gli aumenti in busta paga devono essere legati all'aumento di produttività. La stessa ricetta da decenni, avallata da CGIL, CISL e UIL, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Eppure in Italia si lavora 250 ore in più all'anno della Germania e

viduali. Lo straordinario, una malattia per risparmiare sulla benzina, nuovi tagli alle spese. Ma non basta e nei posti di lavoro non si parla d'altro.

Tutto ci viene presentato come una conseguenza della guerra, ma non è così. Sicuramente la guerra ha aggravato i problemi, sicuramente c'è un ruolo anche della speculazione, ma i dati ISTAT sono chiari, è da un anno che l'inflazione cresce.

La causa è anzi tutto l'enorme quantità di denaro che gli Stati hanno gettato nell'economia per uscire dalla crisi economica del 2008 e poi il crollo dell'economia durante la pandemia nel 2020, che rendono l'inflazione un problema strutturale per i prossimi anni. L'inevitabile contrazione dei consumi, conseguenza dell'inflazione come

# Espropriare tutti i monopoli dell'energia!

di Michele FABBRÌ

L'esplosione del caro bollette e in generale dei prezzi energetici sta diventando un'emergenza sociale. Capirne l'origine è essenziale se vogliamo combatterne le conseguenze.

Nel 1962 fu costituito l'ENEL come ente pubblico. Si trattava di un esempio di capitalismo di Stato, in cui i precedenti padroni delle aziende di produzione elettrica ricevettero indennizzi scandalosamente alti, mentre le finanze pubbliche si sobbarcavano il costo degli ingenti investimenti necessari per ammodernare, razionalizzare e allargare la rete elettrica a tutto il territorio nazionale.

Nel 1992, dopo un decennio di campagna propagandistica internazionale in favore delle privatizzazioni, ormai fatti e pagati dai soldi pubblici gli investimenti, l'ENEL è diventata società per azioni e nel 1999 si è quotata in Borsa.

L'ENEL, costruita con soldi pubblici, è ora una società privata in cui il ministero dell'Economia ha circa il 25% delle azioni, il 15% è in mano a investitori privati e più del 60% in mano ai cosiddetti "investitori istituzionali": un ristretto gruppo di grandi potenze finanziarie come il più grande fondo di investimento del mondo, BlackRock Inc, che possiede circa il 5% del capitale.

## UN MERCATO OLIGOPOLISTICO

Con la Direttiva 2003/54/CE, l'Unione Europea ha dato luogo ad un sistema opaco e molto complicato di formazione dei prezzi delle fonti energetiche. Possiamo riassumerlo così: diversi fornitori di energia (petrolio, gas, idroelettrico, eolico, fotovoltaico, geotermico, biomassa...) propongono i loro prezzi ai produttori di elettricità. Gli acquirenti comprano, iniziando dalle fonti meno care fino a quelle più care (oggi il gas), ma alla fine tutti i fornitori ricevono i loro compensi in base al prezzo della fonte più cara! Come se in ristorante ordinassimo, due chili

di sardine, uno di sgombri e mezzo chilo di aragoste... pagando il tutto al prezzo di queste ultime!

Questo meccanismo permette dei profitti scandalosi. I profitti dell'ENEL nel 2021 sono arrivati a 3,19 miliardi di euro (2,61 miliardi nel 2020, +22,2%). I ricavi sono in crescita a 88,3 miliardi di euro nel 2020, +33,3%). Gli azionisti incassano un dividendo di 0,38 euro per azione e ringraziano. Francesco Starace, l'amministratore delegato, ci tiene a rassicurarli: "Nel 2022 nel caso aumentino delle turbolenze, avremo la capacità di pagare i dividendi con una cedola garantita di 0,40 euro." Per il 2024 si prevede un'ulteriore crescita a 0,43 per azione.

**Per le aziende elettriche 40 miliardi di profitti extra in sei mesi.**

vende l'elettricità al dettaglio, sono quindi in mano ai produttori. Tuttavia va detto che i distributori sono in larga parte gli stessi produttori, oltre al fatto che spesso troviamo gli stessi azionisti nelle aziende che estraggono petrolio o gas e nelle aziende che li usano per produrre elettricità.

Ciò significa che tutti gli aumenti, le inefficienze e le speculazioni si scaricano lungo la filiera fino all'utente finale. Lo scopo del sistema energetico così organizzato non è dunque un servizio di qualità, al miglior prezzo possibile ed ecologicamente sostenibile, ma assicurare agli azionisti i maggiori guadagni in un mercato oligopolistico. I consumatori sono prigionieri, altro che libera scelta!

si applica in realtà ad energia prodotta a prezzi più bassi nella fase precedente. In Italia si stimano 40 miliardi di extra profitti in un semestre.

La Commissione Europea pretende di giustificare questo sistema dei prezzi spiegando che in questo modo si incentiva la produzione più a buon mercato! Assolutamente falso. Intanto il sistema fa pagare alla popolazione tariffe crescenti, per assicurare lauti profitti agli azionisti. Che gli alti prezzi possano poi far rientrare nel mercato una quota maggiore di impianti fotovoltaici, è una foglia di fico "green" pagata sempre da noi.

Il governo propone limitati interventi fiscali, che non solo sono ben poco efficaci, ma che alla fine pagheremo ancora noi con minori entrate per lo Stato e quindi meno spesa per i servizi pubblici. Non abbiamo dubbi che le chiacchiere su una maggiore tassazione per i colossi dell'energia si risolveranno come sempre in aria fritta.

Oggi il sistema è assolutamente parassitario e inefficiente. I diversi gruppi finanziari che controllano gli oligopoli in ogni nazione, si comportano come un cartello, dove a spese del consumatore, si assicurano lauti profitti. La Commissione Europea difende il sistema a spada tratta, come rappresentante di questi interessi. Il personale dirigente del sistema passa con le "porte girevoli" dai consigli di amministrazione delle aziende alle cariche politiche, garantendone la continuità.

È gravissimo che i sindacati e i partiti della sinistra si limitino oggi, nel migliore dei casi, a chiedere degli aiuti per i più bisognosi.

Se vogliamo sconfiggere il caro bollette dobbiamo lottare per l'esproprio senza indennizzo di tutto il settore energetico e la sua riorganizzazione sotto il controllo dei lavoratori e degli utenti, in base a un piano energetico che parta dai bisogni sociali e ambientali, e non dal profitto di una minoranza che, mentre veniamo chiamati a stringere la cinghia in nome della guerra "per la democrazia", si ingrassa di profitti.



## LA TEMPESTA PERFETTA

La teoria capitalista pretende che in qualsiasi mercato "libero" l'offerta e la domanda si incontrino alle migliori condizioni possibili, ma l'esperienza dimostra il contrario.

L'elettricità è un prodotto di consumo costante, dove i clienti non possono decidere facilmente di comprare più o meno o di rivolgersi ad un'offerta diversa, in base ai diversi prezzi proposti. Non essendo possibile immagazzinare grosse quantità di elettricità, domanda e offerta devono essere equivalenti, tanto è vero che esistono mercati istantanei che monitorano le necessità del sistema e offrono pacchetti di elettricità in modo puntuale.

Il cliente finale, e chi gli

Da circa sei mesi siamo nella tempesta perfetta. Alle difficoltà successive alla pandemia si sono sommate le tensioni imperialiste attorno all'Ucraina e ora l'invasione russa e le sanzioni europee, creando le migliori condizioni per la speculazione. I prezzi dei contratti di fornitura "incorporano" le aspettative dei prezzi futuri e questi dipendono di tanti fattori, come la speculazione sulle opzioni di acquisto.

In altre parole, paghiamo non solo gli aumenti reali, ma anche quelli attesi. Anzi, spesso il prezzo di oggi (aumentato)

# USA I lavoratori Amazon da oggi hanno un sindacato

la REDAZIONE

I lavoratori di Staten Island (New York City) hanno costretto il colosso mondiale dell'e-commerce ad accettare l'esistenza del sindacato, con una maggioranza netta di 2.654 SI contro 2.131 NO. Questo voto rappresenta una vittoria storica, perché dalla fondazione di Amazon è la prima volta che il sindacato entra in un suo magazzino. L'organizzazione che ha promosso questa campagna, l'Amazon Labor Union (ALU), è guidata dall'ex dipendente Chris Smalls, licenziato durante la pandemia per aver denunciato l'assenza di sicurezza sui posti di lavoro e l'iper-sfruttamento.

L'ALU è un sindacato indipendente che ha ottenuto il riconoscimento dei lavoratori proponendo: l'aumento del salario e il pagamento degli straordinari, la sicurezza e il rispetto degli orari di lavoro, l'approvazione di un contratto

collettivo e la fine di ogni comportamento antisindacale da parte della multinazionale. Nei due anni dopo il licenziamento Smalls e altri attivisti hanno lavorato instancabilmente per il radicamento del sindacato con volantinaggi quotidiani, barbecue e piccole riunioni ai cancelli del magazzino. Ora vogliono estendere i loro successi in tutti gli altri magazzini.

*“Vogliamo ringraziare Jeff Bezos per essere andato nello spazio, perché mentre lui era lassù stavamo organizzando un sindacato”*; queste le parole di Smalls il giorno della vittoria.

Amazon infatti ha sempre speso ingenti somme di denaro per evitare che il sindacato potesse radicarsi. Nel caso di Staten Island si calcola che Amazon abbia speso ben 4 milioni di dollari. Questi sforzi sono aumentati da quando negli USA si è sviluppata, in tutta l'industria dei servizi, un'ondata di sindacalizzazione

(in 130 negozi Starbucks si stanno tenendo votazioni simili a quelle di Amazon).

I tentativi che Amazon conduce allo scopo di schiacciare i lavoratori continuano e in alcuni casi suscitano intimidazione e paura. A Bessemer (Alabama), per soli 118 voti, sembra che sia prevalso il NO, ma la votazione è stata contestata per irregolarità su più di 400 schede. Sarebbe la seconda volta, l'anno scorso si decise di annullare le votazioni.

La vittoria a Staten Island è la prova che il tempo delle pratiche collaborazioniste dei sindacati e la strategia di affidarsi ai ricorsi nei tribunali sono finiti, i lavoratori sono alla ricerca di organizzazioni di lotta. La deputata Ocasio-Cortez, che, come esponente della sinistra dei democratici, politicamente avrebbe potuto sostenere la vertenza dei lavoratori Amazon in quanto rappresentante del Congresso proprio per New York City,



non ha speso una parola sulla loro vittoria dimostrando il suo completo allineamento al Partito Democratico.

Nonostante l'assenza di un riferimento politico di classe, la vittoria in Amazon è un chiaro segnale della radicalizzazione delle masse americane che, dopo il movimento Black Lives Matter, ora si esprime anche a livello sindacale.

## UPS Messa in sicurezza il lavoro e i lavoratori

di RSU FILT-CGIL, UPS Italia

L'8 marzo, data simbolo per l'emancipazione delle donne e del movimento sindacale, è stata una giornata importante anche per i lavoratori e le lavoratrici UPS Italia.

Dopo l'accordo quadro del 24 febbraio, sottoscritto con UPS Italia dalle rappresentanze sindacali FILT-CGIL e dai sindacati di categoria, il giorno 8 marzo abbiamo messo in sicurezza – attraverso una trattativa serrata con l'impresa – i nostri interessi: il posto di lavoro e il futuro dei lavoratori.

La procedura di mobilità aperta dall'azienda era chiara: soppressione di 138 posti di lavoro con la volontà di esternalizzare all'estero le attività svolte dagli impiegati UPS Italia.

L'opposizione delle rappresentanze sindacali interne e della FILT Lombardia, che ha seguito passo dopo passo l'intera trattativa, è stata ferma e risoluta, ma sarebbe stata ben poco efficace senza i trent'anni di azione politica volta ad aggregare, dare forza e dignità all'intero movimento sindacale in UPS, composto non solo da impiegati ma anche da autisti e magazzinieri, lavoratori in appalto.

Assemblee affollate da oltre 400 parte-

cipanti (in presenza e online) e soprattutto un presidio unitario tra impiegati dipendenti diretti e autisti e magazzinieri, convocato davanti ai depositi il 20 febbraio, hanno ricordato all'azienda che se avesse voluto lo scontro, sarebbe stato frontale, aprendo così la strada ai successivi accordi.

Il primo accordo è stato un passo iniziale molto importante: la dichiarazione della comune volontà delle parti che la “non opposizione” sarebbe stata lo strumento di salvaguardia del ricollocamento, lasciando ai lavoratori la scelta di uscire o meno dall'azienda. È stato un elemento decisivo per proseguire.

Con l'attuale accordo, il secondo, abbiamo dato gambe a quella possibilità: garantire a tutti coloro che avessero deciso di andare via una dignitosa uscita sia per pensionamento anticipato sia per una scelta alternativa, fuori da UPS.

Ai pensionandi verrà garantita una rendita vitalizia anticipata ai valori futuri (pensione anticipata/vecchiaia) in base alla normativa vigente... Per gli altri, attraverso un elemento oggettivo, “l'anzianità di servizio”, abbiamo raggiunto un accordo per un esodo con incentivi pari a una mensilità per ogni anno di lavoro senza

alcun paletto o penalità di alcun genere.

Ma il nostro vero obiettivo, come ribadito nelle assemblee, è stato quello di salvaguardare il posto di lavoro riconoscendo la professionalità acquisita in tanti anni. Di qui la sfida alla ricollocazione e riqualificazione.

L'accordo raggiunto prevede la ricollocazione in altre funzioni, oggi diventate “core business” per l'impresa, con formazione e riqualificazione, ricollocazioni volontarie o “forzate” per condizioni di attività particolari – che si andranno a discutere, nello specifico – con un indennizzo economico importante! Come pure in caso di demansionamento, la non perdita del parametro salariale di riferimento, faticosamente acquisito negli anni.

Seguirà successivamente un terzo accordo riguardo la formazione e riqualificazione come pure opportunità di miglioramento professionale.

Un accordo difensivo, ma che salvaguarda la dignità dei lavoratori e i risultati di trent'anni di battaglie. A dimostrazione che è possibile e necessario praticare un sindacalismo combattivo e fedele agli interessi dei lavoratori sia quando si avanza, sia quando le condizioni ci impongono di difenderci.

Su questa strada i lavoratori UPS e tutti i lavoratori del settore merci ci troveranno sempre!

**Un accordo importante di fronte alla richiesta aziendale di 138 esuberanti**

# Il sindacato e la guerra

## Il dibattito nel direttivo della FILT-CGIL

di Antonio FORLANO

La convocazione del Direttivo nazionale della FILT (settore trasporti CGIL) nei giorni 21-22 marzo non poteva che avere al centro il dibattito sulla guerra in Ucraina.

Come categoria siamo stati orgogliosamente “essenziali” durante la pandemia, lo saremo ancora di più adesso, in questo momento in cui i trasporti sono decisivi per traghettare quell’umanità che dalla guerra vuole fuggire.

La campagna intrapresa dalla FILT Lombardia e Piemonte “trasportiamo la speranza” ha messo in evidenza una eccezionale solidarietà della categoria. Viaggi di oltre 3.000 Km per non fare morire la speranza. Ma questo non basta: bisogna avere idee chiare sulla pace e la guerra!

Tra le pieghe di una discussione difficile introdotta

dal segretario nazionale, su trasformazioni epocali, similitudini storiche e comparazioni recenti, sul “diritto internazionale” violato e nel solco delle decisioni prese dalla CGIL, sono emerse proposte inaccettabili!

Lo schieramento della maggioranza era composito e variegato. Salvo pochi “pacifisti” a qualsiasi costo, di natura moralistica, ma sempre sotto l’ombrello della NATO, la “maggioranza” si è espressa fra chi vuole l’invio delle armi senza se e senza ma, in difesa del “diritto internazionale” di un paese aggredito, e chi sostiene attivamente la difesa della nostra “democrazia occidentale” con la formazione di un esercito europeo... tutto per fermare la guerra!

**Il sindacato deve opporsi alle sanzioni, all’invio di armi e alle politiche di guerra del governo Draghi**

Insomma: fermare la propagazione dell’incendio della guerra con una tanica di benzina!

Tra le posizioni controcorrente, la nostra. Il nostro ordine del giorno, chiaro nei principi e nel solco della convinzione che il sindacato difende gli interessi dei lavoratori al di sopra della nazione, del credo religioso, delle divisioni etniche, approfondiva cosa fare dopo circa un mese di guerra: no alle sanzioni, no all’invio di armi,

per una lotta dei lavoratori su entrambi i fronti contro le rispettive classi dominanti, per la lotta contro le politiche economiche e di guerra del governo Draghi.

A supporto, non mancano esperienze nel nostro settore

di “resistenza” attiva a chi ci vuole carne da macello. Il blocco a Genova delle armi dirette in Yemen, dei ferrovieri bielorusi ai rifornimenti militari russi, ma soprattutto dei ferrovieri greci della società Trainosi, che con scioperi e interrompendo le manutenzioni dei treni NATO carichi di carri armati diretti al fronte, hanno esaltato la vera tradizione della classe lavoratrice!

Il gruppo di Lotta Comunista mi aveva consigliato di non presentare l’odg perché sarei rimasto a votarlo da solo. E così è stato... Anche i compagni di Lotta Comunista si sono accordati ai pacifisti con le armi in mano!

Ma su un tema del genere non si poteva lasciare tutto alla sola retorica del dibattito. I compagni e le compagne hanno invece preferito mettere la testa sotto la sabbia.

La nostra battaglia continua per un sindacato combattivo, democratico e di classe, libero dalle catene della bandiera nazionale!

*Il nostro odg è reperibile su [giornatedimarzo.it](http://giornatedimarzo.it)*

## Bonfiglioli Riduttori

### Quando i lavoratori sono pronti a lottare, l’azienda cede

di Gianplacido OTTAVIANO  
RSU EVO Bonfiglioli Riduttori

Venerdì 1 aprile i lavoratori della Bonfiglioli Riduttori di Bologna e di Forlì a larghissima maggioranza hanno approvato l’ipotesi di accordo integrativo siglata due settimane prima dai delegati del coordinamento sindacale aziendale. L’accordo ha visto un riconoscimento della piattaforma presentata mesi fa dalla RSU e costruita dai delegati sulla base delle richieste emerse dai lavoratori nelle assemblee:

- una parte normativa con garanzie su crescita professionale, stabilizzazioni e assunzioni, formazione sindacale dei lavoratori;

- conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, da ottenersi tramite ferie aggiuntive e l’aumento dell’utilizzo della banca ore per le ore di straordinario, con la possibilità di mettere la maggiorazione dello straordinario in ferie.

- una serie di richieste di investimenti da fare nei prossimi anni;

- salario: aumento strutturale di 600 euro, aumento del buono pasto per il turno di notte (dove non è prevista la mensa);

- tutela dell’ambiente.

La trattativa non è stata semplice. L’azienda su alcuni punti inizialmente non ha voluto sentire ragioni, come la riduzione verticale dell’orario che avevamo chiesto con l’aumento di ferie e la possibilità di mettere quote di denaro in ferie; a fronte della richiesta di aumento strutturale del salario chiedeva di incrementare l’orario di lavoro mediante l’estensione dei turni. Su questo abbiamo sottolineato che le uniche proposte possibili sarebbero state una riduzione orizzontale dell’orario, ossia passare da turni di 7 ore a 6 ore e mezzo (pagati come 8).

Davanti alla nostra determinazione l’azienda è arretrata accantonando le richieste sui turni ed aprendo comunque ad un aumento strutturale di 500 euro più 100 euro di benefit, un premio di risultato per il 2023 di 1.800 euro e per il 2024 di 1.950, ed il riconoscimento di permessi aggiuntivi per esigenze familiari e mediche, nonché di cospicue borse di studio per i figli dei lavoratori.

Abbiamo valutato positivamente la conclusione dell’accordo poiché le

**I salari sono stati aumentati senza un peggioramento dei turni di lavoro**

richieste principali sono state tutte soddisfatte. Le votazioni hanno confermato un gradimento altissimo, come ci immaginavamo, superiore al 95%; però come marxisti dobbiamo riflettere sulle implicazioni della teoria del plusvalore che sono emerse nella trattativa.

Rifiutando la nostra proposta sulle ferie, l’azienda ha spiegato chiaramente che il problema è la produttività (profitto) persa in un’ora di mancato lavoro. L’azienda ha fatto i suoi calcoli su quanto ci avrebbe rimesso con una settimana in più di ferie e con il passaggio delle indennità di straordinario in ferie. Da questi calcoli è emerso che la paga oraria corrisponde solo al 20% del mancato profitto, il che vuol dire che in un’economia controllata dai lavoratori, senza padroni, potremmo ottenere un 80% in più! Sicuramente oggi noi produciamo oro e ci pagano in rame e siamo fortunati!

Nel resto del mondo i lavoratori sono pagati in ferro e sabbia, questo sta creando l’enorme divisione che vediamo.

La questione salariale diventa oggi una necessità e solo una scala mobile e una lotta per l’aumento del salario consentirà di recuperare in parte quello che non ci viene remunerato. Possiamo ottenere questo ed anche di più: i lavoratori determinati a lottare fanno retrocedere le aziende!

di Alessandro GIARDIELLO

Quando nel 1916 a Zurigo Lenin scrisse *L'imperialismo*, era impegnato in una battaglia senza quartiere contro i dirigenti dell'Internazionale Socialista, che avevano tradito la risoluzione del congresso di Basilea del 1912, dove era stata approvata all'unanimità la linea della "guerra alla guerra".

Le diserzioni nel campo socialista furono ignominiose. Benito Mussolini, all'epoca direttore de *L'Avanti*, abbandonò il socialismo per intraprendere la via che lo avrebbe condotto al fascismo. Gustave Hervé, antimilitarista, anticolonialista e sindacalista rivoluzionario, che nel 1907 aveva presentato una mozione al congresso di Stoccarda nella quale si proponeva di fermare la guerra imperialista con lo sciopero generale (posizione che venne definita illusoria da Lenin), diventò un fervente nazionalista e si spostò sempre più a destra fino ad assumere posizioni semi-fasciste. Il belga Emil Vandervelde, già presidente del burò socialista internazionale, accettò di entrare come ministro in un governo della borghesia nel mezzo di una guerra imperialista. Jules Guesde, considerato da molti il "padre del marxismo francese", fece lo stesso. Georgij Plechanov, fondatore del marxismo in Russia che durante la guerra russo-giapponese del 1905 aveva stretto la mano al socialista giapponese Sen Katayama, si schierò anch'egli dalla parte del governo zarista.

Non appena si riprese dall'incredulità iniziale, Lenin decise di rompere con i "social-patrioti" per gettare le basi di una nuova Internazionale dei lavoratori, quella comunista, che muoverà i primi passi alla Conferenza di Zimmerwald, nel settembre del 1915.

Nella polemica con Kautsky e la tesi pacifista dell'*ultraimperialismo*, il rivoluzionario russo si soffermerà su un punto decisivo: "Il capitale finanziario e i trust acquiscono, non attenuano, le differenze nella rapidità di sviluppo dei diversi elementi dell'economia mondiale. Ma non appena i rapporti di forza sono modificati, in quale altro modo in regime capitalistico si possono

# L'attualità de *L'imperialismo* e i critici di Lenin

*risolvere i contrasti se non con la forza?"*

In seguito Lenin ebbe anche modo di precisare che l'imperialismo non andava inteso come uno "stadio finale" del capitalismo nel quale la concorrenza spariva e i rapporti di forza tra trust, cartelli e Stati diventavano stabili e immutabili. Questi viceversa erano destinati a subire nuovi e più acuti sconvolgimenti.

La visione di Lenin era dinamica, in nessun momento lasciava presagire che il quadro degli equilibri inter-

Tutti questi si allontaneranno dalla visione leninista e la criticheranno da versanti differenti per approdare immancabilmente su posizioni riformiste. Negli anni della cosiddetta globalizzazione, dopo il crollo dell'URSS, la visione di Kautsky è tornata in voga ed è stata ripresa da molti a sinistra.

Ma se le "vecchie" contraddizioni interimperialiste sono risolte, come si spiega la recente scelta di Putin di invadere l'Ucraina e quella americana di destabilizzare il territorio ucraino finanziando il

tale operazione, e perché Xi Jinping abbia dato vita al Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP), un accordo economico e commerciale che riguarda oltre 3 miliardi di consumatori e che con ogni evidenza segnala una sostanziale perdita di peso strategico degli Stati Uniti nell'area e un contemporaneo rafforzamento della Cina.

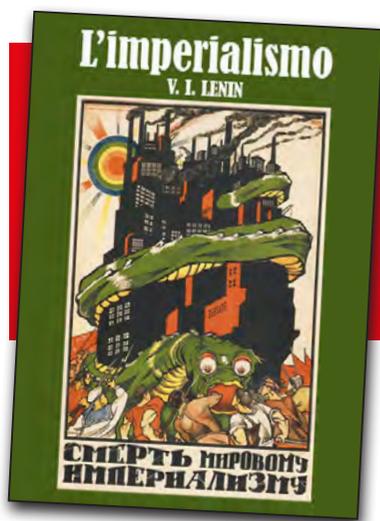
Se si guarda alle cinque condizioni essenziali a cui fa riferimento Lenin per definire l'imperialismo si vedrà come tutte e cinque si adattano perfettamente alle caratteristiche del capitalismo cinese, anche se formalmente la sovrastruttura politica permane quella di uno Stato stalinista, guidato da un partito comunista burocratizzato.

Ci si rifiuta di prendere atto che a partire dal 2008 siamo entrati in una fase completamente nuova della crisi capitalista, una crisi organica, in cui le lancette della globalizzazione hanno cominciato a girare all'indietro e in cui l'analisi di Lenin sull'imperialismo dimostra di essere più attuale che mai, naturalmente nei suoi tratti generali. Così come avvertiva Lenin, è necessario aggiornare questa analisi alla luce dei nuovi avvenimenti, compito al quale i marxisti non si sono sottratti in questi anni. Ma il nucleo della teoria è assolutamente attuale.

Non c'è momento più appropriato per ripubblicare un testo come *L'imperialismo*, quando in Ucraina si consuma la tragedia di una nuova guerra imperialista, una guerra che sta provocando morte e sofferenze infinite.

Può non piacerci ma queste due parole, guerra e imperialismo, sono tornate prepotentemente all'ordine del giorno. C'è bisogno di risposte serie, di tornare alle analisi di Lenin e alle tradizioni politiche del bolscevismo, il partito più democratico e rivoluzionario che la storia abbia mai conosciuto, almeno fino alla degenerazione staliniana.

Solo per questa via possiamo comprendere le autentiche cause dei conflitti e condurre una lotta efficace contro il capitalismo, il cui abbattimento, in ultima analisi, è l'unico modo per bandire le guerre dal pianeta.



**Sinistra Classe**  
**Rivoluzione pubblica**  
**una nuova edizione**  
**de *L'imperialismo*,**  
**fase suprema del**  
**capitalismo di Lenin**

**Richiedilo online**  
**[www.rivoluzione.red/negoziol/](http://www.rivoluzione.red/negoziol/)**  
**al prezzo di 10 euro**

nazionali che si erano stabiliti nel corso della prima guerra mondiale fosse destinato a durare per sempre. Non solo gli accordi monopolistici potevano essere sostituiti da altri accordi, da fasi in cui la concorrenza (che non spariva mai completamente) riaffiorava con più forza; ma potevano cambiare anche le relazioni degli Stati con l'industria, le banche e con altri Stati.

Molti hanno tentato di confutare l'analisi di Lenin nel corso degli anni. Dai teorici della dipendenza e dei sistemi-mondo (Gunder Frank, Wallerstein, Amin, Arrighi), ai post-operaisti (Negri, Hardt) ai neokautskiani (Screpanti).

movimento Euromaidan e le bande naziste per rovesciare il governo di Yanukovich nel 2014? E i recenti conflitti in Siria, Libia, Yemen?

Volgendo lo sguardo alla Cina, come leggiamo la recenti decisioni di Xi Jinping di incrementare le spese militari (tendenza che si sta affermando su scala internazionale), costruire basi su isole artificiali nel mare del sud, rivendicare la sovranità di Taiwan e dare vita all'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), una banca di investimenti che con ogni evidenza si propone di sostituire il Fondo monetario internazionale (controllato dagli USA) per sostenere gli investimenti e l'esportazione di capitali che attraverso la Via della Seta Pechino sta portando avanti in oltre cinquanta paesi nel mondo?

Non si capisce d'altra parte per quale ragione la Banca centrale di Pechino metta a disposizione svariate centinaia di miliardi di dollari delle proprie riserve per

# I marxisti sono a favore della VIOLENZA?

**C**ontrariamente alla vulgata che li dipinge come rivoluzionari assetati di sangue, la realtà è che i marxisti sono a favore di una rivoluzione pacifica per rovesciare il capitalismo. Solo gli psicopatici sosterebbero attivamente una rivoluzione violenta, se un percorso pacifico fosse possibile. Il problema è che la storia ci insegna che nessuna classe dominante ha mai rinunciato al suo potere e ai suoi privilegi senza combattere. Questo significa che la classe lavoratrice dovrebbe semplicemente accettare di essere sfruttata e rinunciare alla lotta per il socialismo?

**N**o, i marxisti non sono pacifisti. Non accettiamo che semplicemente perché la classe dominante – una piccola minoranza – è pronta ad usare metodi violenti per mantenere la sua presa sulla società, dovremmo rinunciare alla lotta per un mondo migliore. Come neutralizzare allora la resistenza violenta di una classe dominante che si rifiuta di uscire dalla scena della storia? Paradossalmente non rinunciando ai metodi violenti, ma preparando la nostra classe a difendersi affrontando qualsiasi resistenza a testa alta, se necessario con la forza. Immaginate se in una battaglia un esercito di 10.000 soldati disarmati affrontasse un gruppo di dieci nemici, ognuno armato con una mitragliatrice. Ne seguirebbe un massacro. Ma se i 10.000 fossero tutti armati con mitragliatrici, probabilmente costringerebbero i 10 nemici ad arrendersi senza sparare nemmeno un colpo. La storia è piena di questi esempi.

**P**er esempio Salvador Allende in Cile immaginava che, firmando un patto con l'esercito per "rispettare la costituzione", la classe capitalista (armata fino ai denti) si sarebbe sottomessa pacificamente alla volontà della classe operaia (disarmata). Le masse cilene però non erano così ingenui: più di

un milione di lavoratori manifestarono davanti al palazzo presidenziale nel 1973 per chiedere le armi con cui difendere la rivoluzione. I loro appelli rimasero tragicamente inascoltati e pochi giorni dopo il generale Pinochet effettuò un colpo di Stato militare, imponendo violentemente una dittatura, durante la quale decine di migliaia di persone furono brutalmente arrestate, torturate e uccise, mentre altri milioni di persone soffrirono per mano del regime.

**A**l contrario, la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 a Pietrogrado fu un evento quasi incruento. Questo fu dovuto alla meticolosa preparazione dei bolscevichi nel conquistare politicamente la guarnigione militare di Pietrogrado e nel creare una milizia operaia per difendere la classe lavoratrice dalle bande armate controrivoluzionarie. La presa del potere fu descritta quasi come un'operazione militare, per cui in modo estremamente organizzato gruppi di soldati e guardie

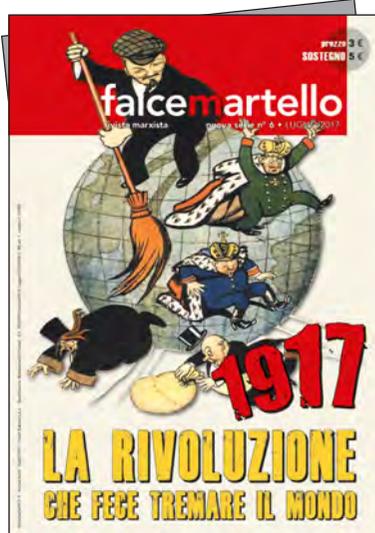
rosse presero i centri del potere e li posero sotto il controllo democratico dei soviet. Nonostante alcuni deboli tentativi di rovesciare violentemente il governo bolscevico, l'ex classe dominante russa era estremamente demoralizzata, essendosi scontrata con un movimento di milioni di persone disposte a sacrificare tutto nella lotta per cambiare la società. Fu solo con l'intervento delle forze imperialiste straniere – terrorizzate dal pericolo della diffusione della rivoluzione nei loro paesi – che iniziò il vero bagno di sangue della guerra civile. Mettendo a disposizione della controrivoluzione ben 21 eserciti stranieri, oltre a finanziamenti, armi e consiglieri militari, tentarono di affogare la rivoluzione in un mare di sangue, in difesa dei loro profitti.

**P**ossiamo quindi vedere la disgustosa ipocrisia della classe dominante nel dare lezioni ai marxisti contro la violenza, mentre è proprio dalla loro violenza che ci si deve difendere!

Questo moralismo pacifista dei capitalisti è particolarmente disgustoso, dal momento che proviene da una classe che ha mandato decine di milioni di lavoratori a morire in due guerre mondiali, allo scopo di spartirsi il mondo in base ai propri interessi economico-finanziari. Dobbiamo sottolineare, tuttavia, che è del tutto possibile per la classe lavoratrice prendere il potere pacificamente, a condizione di essere preparata a difendersi da qualsiasi contrattacco violento da parte dei capitalisti. A differenza della Russia nel 1917, la classe lavoratrice nella maggior parte dei paesi rappresenta oggi la stragrande maggioranza della società. La classe dominante – in crisi ovunque – troverà ben pochi sostenitori disposti a lottare per il ripristino dei suoi osceni privilegi. Con l'attuazione del socialismo su scala mondiale, ci libereremo finalmente di questo sistema brutale che vede una piccola minoranza difendere violentemente il suo diritto di sfruttare e opprimere la stragrande maggioranza del mondo.

## Per approfondire

### 1917 La rivoluzione che fece tremare il mondo



Il n. 6 della rivista *falcemartello* è interamente dedicato alla Rivoluzione russa del 1917.

Nell'articolo di Alan Woods, *L'Ottobre fu un colpo di Stato?*, viene spiegato come l'insurrezione armata dell'Ottobre, grazie al sostegno di massa e alla partecipazione attiva della classe operaia di Pietrogrado, riuscì a sbaragliare la resistenza delle ultime forze governative, quasi senza spargimento di sangue.

L'articolo di Serena Capodicasa, *La guerra civile russa – Come fu possibile difendere la rivoluzione*, illustra invece come la violenza venne scatenata successivamente dalle armate controrivoluzionarie, che diedero vita ad una sanguinosa guerra civile con il sostegno di numerosi paesi capitalisti; una guerra in cui l'Armata Rossa riuscì a prevalere solo grazie agli straordinari sacrifici dei lavoratori russi e all'applicazione di metodi di lotta rivoluzionari da parte dei bolscevichi.

Questi testi sono un valido strumento per smontare tutti i luoghi comuni della classe dominante contro la natura violenta delle rivoluzioni.

**Richiedilo online**  
[www.rivoluzione.red/negozi/](http://www.rivoluzione.red/negozi/)  
al prezzo di 3 euro

**25  
APRILE**

## Non “arruoleremo” i partigiani nella NATO!

Francesco GILIANI

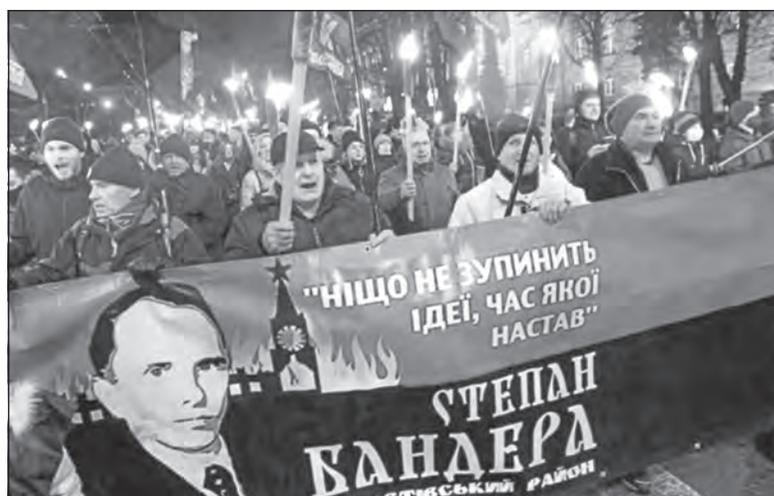
Intervenendo alla manifestazione guerrafondaia del PD, il presidente dell'Ucraina Zelensky aveva difeso così la richiesta di no-fly zone: “dopo l'Ucraina ci sarete solo voi a difendere la libertà”. Anche i governi ed i mezzi di comunicazione dei paesi imperialisti dell'Europa occidentale e del Nord America ripetono alla nausea che la posta in gioco in Ucraina è la difesa del “nostro stile di vita”, dello Stato di diritto e di altre essenze care ai liberali.

Il governo Draghi ed in particolare il PD intensificano questa propaganda col parallelismo tra la Resistenza antifascista del 1943-1945 e quella contro l'invasione russa guidata dallo stato maggiore dell'esercito ucraino. Peraltro, creare un clima di unità nazionale - rafforzato dall'adesione della destra di Fratelli d'Italia al bellicismo governativo - servirà ad imporre meglio i prossimi attacchi allo stato sociale ed ai diritti dei lavoratori. Opporsi a questa propaganda è necessario: giù le mani dalla Resistenza!

### L'INGANNO DELLA “GUERRA PER I VALORI”

L'operazione è disgustosa. Quale sarebbe il “nostro stile di vita” sotto l'ombrello di UE e NATO? Quello dell'accoglienza fatta di filo spinato, annegamenti nel Mediterraneo e campi di detenzione sub-appaltati a Turchia e Libia per coloro che fuggono dalla guerra e dalla miseria provocate dai “nostri” capitalisti? Il rispetto dello Stato di diritto include bombardamenti e invasione di paesi

quando conviene alla “nostra” classe dominante, come in ex-Jugoslavia, in Libia, in Afghanistan ed in Iraq? Oppure l'amicizia e la vendita di armi a regimi dittatoriali come l'Arabia Saudita ed il Marocco?



Kiev, manifestazione commemorativa di Stepan Bandera, collaborazionista nazista durante la II Guerra Mondiale

L'ipocrisia delle potenze imperialiste occidentali è rivoltante. Appropriarsi della Resistenza partigiana per nobilitare la propria politica in Ucraina ed il riarmo generale è altrettanto inaccettabile.

### IL MIRAGGIO DELLA “RESISTENZA UCRAINA”

Appena a sinistra del PD, molti si agitano per l'invio di armi all'Ucraina in nome dei valori della Resistenza antifascista. Secondo Sergio Cofferati, ex-segretario generale CGIL, “se non difendiamo i nostri valori non saremo più credibili”. Lo scrittore Erri De Luca schiva le osservazioni sul carattere reazionario del governo Zelensky affermando che “quando ci si batte contro un

invasore le distinzioni contano poco”. Su *MicroMega* l'ex-combattente delle milizie curde YPG Davide Grasso subordina l'aiuto militare ad una condizione: “il Battaglione Azov e i gruppi analoghi devono essere

sciolti, giacché mettono a rischio la sicurezza di noi europei non meno del gruppo Wagner sguinzagliato da Putin. Miliziani del genere dovrebbero essere obbligati a battersi senza insegne e senza costituire gruppi politici organizzati. Fino a che questo non accadrà, occorre dare sostegno soltanto ai resistenti ucraini che non adottano ideologie del genere e non hanno legami con questi gruppi”. Grasso rimuove che non esiste in Ucraina una resistenza armata “popolare”, indipendente dallo stato maggiore e non egemonizzata dal nazionalismo.

Queste posizioni sono accomunate da un errore cruciale: la guerra è presentata soltanto come fatto militare, le classi sociali che dirigono gli eserciti scompaiono. Però, la

natura e gli obiettivi di una guerra dipendono in modo decisivo dalle forze sociali che ne hanno il comando. In questo caso, il governo Zelensky è il rappresentante della borghesia ucraina, subordinata all'imperialismo statunitense, e conduce una guerra per procura nella quale usa cinicamente la gioventù e i lavoratori come “fanteria” della NATO. Peraltro, la guerra accentua il bonapartismo del regime: Zelensky ha messo al bando i rimanenti partiti di sinistra e d'opposizione e unificato i canali televisivi in una sola antenna governativa. Non possiamo rimanere ipnotizzati dal carattere armato della resistenza, che in sé non le conferisce alcun aspetto progressista.

D'altra parte, anche la propaganda putiniana sulla “denazificazione” è soltanto un orpello ideologico utilizzato dall'imperialismo russo (finanziatore dell'estrema destra in Europa) per nobilitare la propria azione che, al contrario, è parte della politica di potenza regionale che il Cremlino porta avanti almeno sin dall'invasione della Georgia nel 2008. Anche in Russia, inoltre, la guerra rafforza il bonapartismo del regime.

La Resistenza antifascista scoppì sulla base del protagonismo di milioni di operai e contadini che volevano annientare il fascismo ed erano animati da idee internazionaliste e socialiste. Questa è l'eredità più preziosa: per questo non permetteremo che i partigiani di ieri vengano “arruolati” sotto le insegne di nessuno dei due blocchi reazionari oggi in guerra.

Contattaci  
0266107298  
redazione@marxismo.net

Rivoluzione

sinistraclasse Rivoluzione

Abbonati a  
**RIVOLUZIONE**

10 euro per 10 numeri

20 euro per 20 numeri

30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*

50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito [www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red) • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale “abbonamento a Rivoluzione”